

LA CRISI DI GOVERNO

Consultazioni con i piccoli partiti, la Lega non va Mastella categorico: si vada a votare Dini: no sicuro se la maggioranza non cambia

La tornata di incontri si dilaterà fino a lunedì Lo spazio è strettissimo per una maggioranza politica ampia. Domani le parti sociali

LA GIORNATA



E la maggioranza del Paese, quanto conta?

DI MARCELLA CIARNELLI

La strada in salita non può spaventare un montanaro con il passo allenato di Franco Marini. E, infatti, il presidente del Senato si è avviato di buona lena sul sentiero stretto e difficile che potrebbe condurlo a dare una risposta positiva all'incarico che gli ha conferito il Capo dello Stato: riuscire innanzitutto a trovare un accordo per una nuova legge elettorale.

I margini sono esigui. In alcuni momenti della giornata lo sono sembrati ancora di più. E' impossibile negarlo. Tanto più che Marini, poco prima di cominciare le consultazioni, ci ha tenuto a ribadire che lui punta ad un «consenso ampio, politico, non personale» e che «ampi svolazzi non si possono e non li voglio fare».

Ma il presidente del Senato, al lavoro coadiuvato dal senatore Enzo Bianco, «titolare» delle bozze su cui si è discusso in Parlamento, intende giocarsi tutte le carte (compresa la bozza Vassallo-Quagliariello) che ha a disposizione per riuscire a presentare a Silvio Berlusconi, quando lo incontrerà lunedì, un quadro che potrebbe non essere tutto a vantaggio di un ricorso in tempi rapidi alle urne. L'asso da giocare con il Cavaliere, che finora però non ha mostrato in alcun modo di essere disponibile ad una modifica di strategia, potrebbe essere quello di fornirgli l'elenco di tutte le parti sociali che si oppongono alle elezioni subito. E che votano. I rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori saranno ascoltati a palazzo Madama, oltre ai partiti politici. Marini ovviamente non riceverà nessun cardinale, ma non ce n'è bisogno. La posizione della Cei è stata espressa con chiarezza in questi giorni.

«Impossibile è una parola che non mi piace» ha ribadito Marini. E si è messo al lavoro. Consapevole di poter arrivare a dover districare un difficile rebus. Quello, cioè, di verificare che c'è una maggioranza, anche se esigua, che chiede di cambiare la legge elettorale ma che quei numeri con sono tali da consentirgli di dire a Napolitano che il mandato ha avuto un buon esito secondo la regola che si è imposto. Ma quella parte di Paese può non aver diritto a una risposta? Silvio Berlusconi può permetterselo? Se questo è il punto bisognerà aspettare che sia concluso l'intero giro di consultazioni. Anche se dalle dichiarazioni appare evidente l'intenzione del centrodestra di andare al voto, e nel più breve tempo possibile. E chiudere entro aprile la partita. Ma anche che dei margini ci sono.

Lamberto Dini, che pure ha contribuito alla caduta del governo Prodi, ha mostrato una disponibilità su cui è possibile riflettere. E chissà se quando Clemente Mastella ha parlato di vedere per il suo partito un futuro «bianco» non ha alluso al cognome del senatore che aveva appena salutato nello studio del presidente del Senato.

Voto subito. L'Udc gioca al «perdi due e prendi due». E la Lega rispolvera l'Aventino. Il Cavaliere sente profumo di vittoria e non sembra disposto a fare marcia indietro. Anche davanti all'ipotesi di successo di breve durata. C'è il referendum con cui fare i conti, anche se Gianfranco Fini, tra i primi firmatari non se lo ricorda più. Dopo un anno dal voto la consultazione dovrà essere fatta. Si potrebbe verificare che il Parlamento eletto da poco lo sarebbe stato secondo regole bocciate dalla maggioranza degli italiani. E questo aprirebbe una voragine.



Foto Lapresse

Marini ci crede, ma serve un miracolo

Il presidente incaricato dice: non è una missione impossibile. Ma con il passar delle ore le difficoltà e le diffidenze si sono moltiplicate

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

IL LEADER DI FORZA ITALIA è a Milano per l'aggravamento delle condizioni di salute della madre. Marini ha cercato di contattarlo via telefono. Senza successo, almeno fino a ieri sera. «Il mio tentativo - ha spiegato il presidente del Senato, in uno dei colloqui del pomeriggio - è appeso

al filo di un ripensamento di Berlusconi». Il fatto è che i segnali vanno in direzione opposta a quella che auspica ufficialmente Marini. Con la Lega che minaccia di far dimettere senatori e deputati del Carroccio, annunciando che non risponderà alla convocazione del Presidente del Senato, Casini che bolla come «irrelevante» il distacco dall'Udc di Tabacchi e Baccini, e gli azzurri che ribadiscono il «subito al voto» dei giorni

Poco probabile un coinvolgimento nel costituendo governo della leader Ugl Polverini

scorsi. La speranza è che il Cavaliere - sembra chiaro che senza il suo lasciapassare il leader della Vela non si smuove - avverta la pressione delle forze imprenditoriali e degli stessi vescovi che chiedono la riforma elettorale prima del voto. L'obiettivo, per dirla con Cesare Salvi, è quello di modificare nei suoi colloqui. Per la Sinistra democratica, come spiega Fabio Mussi, dopo l'incontro con Marini, «si può votare a giugno avendo riformato la legge elettorale, dal momento che quella in vigore comporta gli inconvenienti noti». Il vento politico di ieri, però, spingeva le previsioni di voto verso la data del 13 aprile. Perché i sussurri che si registrano nei corridoi del Senato sembrano destituiti di fondamento. Un governo Marini che nasca con una maggioranza risicata e che provi ugualmente, dopo la fiducia, a ricercare l'accordo sulla riforma elettorale? Il Presidente del Senato ha fatto capire pubblicamente - e ha spiegato in privato - che non

intende «impiccarsi» a soluzioni che, renderebbero ancora più incandescente il clima di scontro registrato a Palazzo Madama in occasione del voto sul governo Prodi. Il premier sfiduciato, tra l'altro - a sentire ambienti vicini a Marini - avrebbe dovuto seguire i consigli di Napolitano e «non andare a farsi votare contro al Senato». Una strada diversa da quella seguita da Prodi, infatti - questo il ragionamento - avrebbe potuto consentire alla maggioranza di proporre all'opposizione «un passaggio istituzionale insieme». Insomma, la via del voto ad aprile sembra segnata, stando a ieri. Anche se «colpi di scena sono possibili in ogni momento di qui a martedì prossimo». Perché è quella del 5 febbraio la data che potrebbe scegliere Marini per ri-

ferire a Napolitano i risultati delle sue consultazioni. La prima incognita, semmai, potrebbe riguardare le decisioni ultime del Capo dello Stato, che - non bisogna dimenticarlo - considera traumatico lo scioglimento del Parlamento a meno di due anni dal voto. Il secondo punto interrogativo, poi, riguarda direttamente Marini e il governo che dovrebbe portare il Paese alle elezioni. La strada che sembra tentare il Pd - qualora non dovesse spuntare la prospettiva di un governo per le riforme - è quella di una modifica anche limitata dell'attuale legge elettorale - (l'introduzione delle preferenze che piace a Casini, ma non solo?) - che, pur fissando le elezioni ad aprile, incassi un lasciapassare Cdl ad un governo Marini che duri fino al voto. In alternati-

va - cosa ora più probabile - sarà l'esecutivo guidato da Prodi a condurre il Paese alle elezioni anticipate. Marini ripete, però, che «malgrado la via sia stretta» il suo dovere «è quello di provare» a onorare «il compito assolutamente rilevante» assegnatogli dal Colle, «rispondente ad una profonda coscienza presente nella società italiana», che vuole «un'intesa per cambiare la legge elettorale». L'eventuale governo che dovesse scaturire da un eventuale accordo, in ogni caso, «dev'essere funzionale» all'obiettivo di varare una riforma». Il sentiero è stretto, ripete Marini, «però può darsi che con la buona volontà e con la chiarezza dei discorsi che farà alle forze politiche, si possa aprire qualche spiraglio, qualche possibilità fra le forze politiche che andrebbe sicuramente nell'interesse del nostro Paese». E Marini, durante le consultazioni di ieri, è stato affiancato dal presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, Enzo Bianco. È la seconda «bozza» di riforma elettorale che porta il nome dell'ex sindaco di Catania il punto di partenza per ricercare l'intesa tra le forze politiche.

LE CONSULTAZIONI DEL PRESIDENTE INCARICATO

Fino a lunedì. Sabato l'incontro con le parti sociali

A Palazzo Giustiniani le consultazioni di Marini sono iniziate ieri con La Destra di Storace, il Sudtiroloer Volkspartei, l'Autonomie-liberté democratiche, poi Liberaldemocratici, Dca, Sinistra democratica, Udeur. Stamattina si continua con i Verdi, poi il Pdc, il Partito Socialista, Italia dei Valori, Udc, Rifondazione Comunista e Repubblicani-liberali riformatori. Il calendario del pomeriggio sarà reso noto solo stamattina. Il giro di consultazioni si dovrebbe chiudere lunedì con le delegazioni del Partito Democratico e di Forza Italia, e la consultazione degli ex Capi di stato. Sabato mattina Marini incontrerà i sindacati - Cgil Cisl Uil, Ugl - e i presidenti delle associazioni di imprese firmatarie del «manifesto per la governabilità». Oltre al presidente di Confindustria Cordero di Montezemolo, anche i vertici di Concommercio, Confesercenti, Lega delle Cooperative, Confartigianato, Cna, Confagricoltura, Confcooperative e Casartigiani.

Il presidente del Senato non intende impiccarsi a soluzioni pasticciate

Il centro si rifà il look: Baccini-Tabacchi, la Rosa Bianca, Adornato e Sanza nell'Udc

Lo strappo annunciato si è consumato, ma Pezzotta medita ancora. Lo stratega di «Liberal» da tempo in solitudine in Fi, va con Casini che si riavvicina a Silvio

di Federica Fantozzi

CENTRO Nasce la Rosa Bianca: sarà il «cuneo» per rompere il bipolarismo. Il progetto centrista di Tabacchi e Baccini accelera dopo la scelta dell'Udc. Non ancora convinto Savino Pezzotta: la sua Officina «darà una mano» al «coraggioso» movimento, ma per ora non scende in campo. «In questo momento tutto è fluido» commenta cauto. Il punto è: attendere l'evoluzione della crisi. L'accelerazione dei

«tabaccini», dovuta alla fine del legame con Via Due Macelli, è stata troppo forte. Inoltre, a Pezzotta l'aggettivo «bianca» non è mai andato giù: la Rosa è una tappa intermedia, l'inizio di un percorso». Niente confluenze, ma un soggetto ancora da costruire. L'attendismo del compagno di strada non spegne gli entusiasmi del tandem floreale. Ieri i due parlamentari sono stati chiusi in ufficio a ricevere telefonate e mail: «Un successo che ci ha travolti» racconta Tabacchi. Che, fino a due giorni prima, pensava di lasciare la politica ma è stato convinto a restare da elettori stupefatti di questo bipolarismo «decre-

pito». «Ci piacerebbe avere con noi Mario Monti» confida Baccini, figurarsi Montezemolo. «Non siamo l'ennesimo partitello ma un cuneo tra i poli» insiste l'ex spina nel fianco di Berlusconi. Dopo la «conversione a U» di Casini, tornato all'ovile di Arcore, il dado è tratto. La sfida terzopolista parte subito, consapevole dei tempi minimi di una campagna elettorale. Sabato la prima riunione operativa per il programma, la prossima settimana la conferenza di lancio, subito dopo la kerme inaugurale a Roma. Allo studio il simbolo, che ovviamente conterrà una candida rosellina.



Mario Baccini Foto Ansa



Bruno Tabacchi Foto Ansa

Nessun pronostico sui numeri, ma l'inconfessata fiducia di superare il 4% pescando nel bacino dei moderati dei due poli: scontenti del Pd e disillusi di Udc e Fi che non vogliono «imbarcarsi nel carrozzone dei 20 partiti della Cdl con gli stessi problemi del centrosinistra».

Gelido il commiato dal centrodestra. Con florilegio di battute in tema. Macabro Fini: «È un crisantemo». Un fiore «portato al capezzale di Marini» per l'Udc Ronconi. Casini è così infastidito da liquidare il tema: «Baccini è irrilevante». Il senatore Ciccaniti, ex fedelissimo bacciniano,

condanna la «scissione velleitaria». Muscolare Buttiglione: «Tabacchi elettoralmente non vale nulla, Baccini un po' ma non ci impensierisce, Pezzotta è sopravvalutato». L'Udc intanto li ha rimpiazzati: da Fi arrivano Sanza e Adornato, in rotta con il Cavaliere dopo il declino del Pdl. E via Due Macelli sottolinea la triste sorte dell'originaria Rosa Bianca, studenti cristiani decapitati dai nazisti. E Tabacchi si scoccia: «Non siamo votati al sacrificio». Dal Pd Follini, uscito polemicamente dall'Udc e all'epoca non seguito dall'amico Tabacchi, ironizza: «Sono stati così ingenui da credere a Casini quando dice-

va che c'erano due opposizioni ed erano fuori dalla Cdl». IdV si è sfilata e il capogruppo Pischio invita i «tabaccini» a iscriversi da loro: «Mossa dignitosa, ma la cultura cui possono fare riferimento siamo noi». Secondo Pischio, al voto ci sarà una destra guidata da Berlusconi, una sinistra della Cosa Rossa e un centro rappresentato dal Pd grande collettore e da IdV pronto alle istanze di legalità. Nel frattempo batte un colpo anche Mastella da Palazzo Giustiniani: «Si voti subito. L'Udeur deciderà dove andare ma finiremo verso qualcosa di bianco». Trova la porta chiusa: «Se li imbarchiamo siamo finiti».